

Relazione del Magnifico Rettore

ADRIANO DE MAIO

Per la seconda volta nella sua lunga vita, il Politecnico non tiene la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico nella sua sede storica. È un omaggio e un riconoscimento alla città di Lecco e a tutte le istituzioni che partecipano a UniverLecco-Sondrio, è un doveroso e gradito attestato di stima e di gratitudine a tutti i colleghi e a tutto il personale tecnico e amministrativo che tanto si è impegnato per sviluppare questa sede, è un gesto per far capire a tutti e prioritariamente agli studenti che l'impegno del Politecnico, in tutte le sedi in cui si articola, è quello di preparare una classe di professionisti di alto livello che possano costituire una solida base per lo sviluppo economico, sociale, culturale, produttivo. È questo un momento simbolico che ha l'obiettivo di unire e di rinforzare il senso di appartenenza e di mostrare che al modello di Politecnico-rete noi crediamo. Accoppiare la forza, la visibilità, la storia, la tradizione, la rilevanza internazionale, la qualità della ricerca e della didattica di una grande istituzione con la vivacità, l'interesse, la partecipazione di una comunità in cui l'imprenditorialità, il lavoro, l'innovazione, costituiscono caratteristiche dominanti: questo è l'elemento essenziale del nostro modello.

La riforma

In quest'anno accademico è stato avviato il nuovo ordinamento per tutti i corsi di laurea, a eccezione di quelli in Architettura e in Ingegneria Edile-Architettura, per i quali si deve tener conto di una specifica direttiva europea.

A differenza di altri Paesi in Italia non vi sono differenziazioni formali fra università: il motto è "tutti uguali: non deve esistere competizione se porta a una differenziazione". La conseguenza è che dovremo essere in grado di formare congiuntamente professionisti di tutti e tre i livelli, in quantità e qualità adeguate sia a soddisfare le esigenze del mondo esterno sia a competere con i nostri principali concorrenti stranieri.

La laurea tradizionale nasce dal curriculum classico delle grandi scuole europee continentali: un "biennio preparatorio" e un triennio applicativo. Siamo proprio sicuri che quasi 150 anni dopo la costituzione del Politecnico la formazione di base debba rimanere la stessa?

Bisogna tener conto che esiste una profonda divergenza fra le necessità del mondo del lavoro e il vissuto delle famiglie: il primo richiede un'articolazione ampia di livelli di professionalità e competenze, le famiglie sono abituate al "titolo". D'altra parte, la qualità dei nuovi immatricolati sta mediamente diminuendo al di là del voto di diploma, e questa tendenza non sembra invertibile in prospettiva. Ciò significa che dobbiamo darci carico di una integrazione della preparazione per evitare che buone potenzialità vadano perse. Altra conseguenza è che diventa sempre più importante, anche se difficile, orientare un giovane prima della immatricolazione.

Un breve cenno merita poi un problema che sembra secondario ma non lo è: la conoscenza delle lingue imposta dalla globalizzazione e dal sempre maggior flusso di studenti nei due sensi.

Occorre infine precisare che la riforma pur non essendo un obbligo per allinearci con l'Europa, è comunque una necessità ed è, fortunatamente, meno rigida di quanto si possa pensare e di ciò va dato merito. Non vi è infatti eccessiva rigidità nella definizione di possibili curricula e vi sono interessanti spazi per orientare e calibrare l'accesso al secondo livello di laurea (specialistica) e ai master specialistici. Ciò dimostra che, se si riescono a cogliere tutte le opportunità, i punti posi-



Professor Adriano De Maio
Rettore del Politecnico di Milano

tivi della riforma possono essere superiori a quelli negativi: sta a noi quindi decidere.

La nostra strategia, ha dovuto quindi tener conto dei punti di forza e di debolezza, dei pericoli e delle opportunità connessi alla riforma. Fra i principali punti di debolezza possiamo annoverare: la mancanza di qualsiasi selezione all'ingresso, l'impossibilità a differenziare e a distribuire la domanda di formazione su istituti universitari differenti, la presenza nell'accademia di un forte potere burocratico, conservatore, corporativo, la scarsità globale di risorse per il sistema universitario e per il Politecnico in particolare, la mancanza di esperienza e l'attuale criticità dei metodi di valutazione e controllo.

Fra i principali pericoli da evitare, si possono indicare: una possibile diminuzione di qualità per le lauree specialistiche rispetto a oggi; un saldo fortemente negativo relativamente alle "risorse qualificate"; una riduzione della stima e dell'accreditamento internazionale; una maggiore difficoltà a catturare gli alti potenziali e una eccessiva concentrazione delle risorse, degli sforzi e delle attenzioni sulla didattica, con riduzione conseguente delle attività di ricerca e di sviluppo di nuove iniziative. Fra i punti di forza da mantenere e da sviluppare vi sono principalmente: un'ottima reputazione nell'accademia, crescenti alleanze internazionali e nazionali con altre università, forti alleanze con il mondo imprenditoriale, una radicata tradizione di autonomia.

È quindi possibile definire una strategia di riforma dei curricula di studio basata su quanto è possibile fare in base alla nuova normativa.

La valutazione delle matricole e la individuazione di possibili "debiti" formativi da pagare potrebbe, tra l'altro, rappresentare un primo, significativo, passo di migliore rapporto fra scuola secondaria superiore e università.

Un adeguato sistema di aiuto agli studenti per l'autovalutazione durante i primi semestri favorirebbe una corretta scelta degli studi. Corsi opzionali di tipo scientifico-metodologico consentirebbero di ottenere le credenziali per l'ammissione al secondo livello. Sono quindi proponibili e devono essere attivati curricula differenziati per raggiungere la laurea: di carattere più professionalizzante, con un forte impegno sugli aspetti applicativi e sui tirocini, per chi vuole inserirsi subito nel mondo del lavoro; di carattere più "scientifico-metodologico", per chi si propone di accedere alla laurea specialistica. Ovviamente, l'accesso al secondo livello per i laureati che abbiano seguito il primo tipo di curriculum è sempre possibile, pagando un debito formativo.

Vanno quindi definiti criteri molto selettivi di ammissione al secondo livello, con una particolare attenzione alla possibilità di accesso di studenti da altre università italiane e straniere e devono essere valutate con estrema attenzione le opportunità di specializzazione offerte dai due livelli di "master".

La possibilità di adottare lingue diverse dall'italiano (tipicamente l'inglese) per i corsi di secondo

livello e di attivare percorsi formativi - per i master, per il secondo livello e i dottorati - con altre università e centri di ricerca italiani e stranieri sono opportunità da sfruttare.

Vogliamo utilizzare tutte le opportunità offerte dalla nuova legge, per rispondere positivamente alla sempre maggiore globalizzazione; attrarre studenti italiani e stranieri d'alta potenzialità e facilitare i laureati nell'inserimento in ogni tipo di mercato; anticipare e, per quanto possibile, prevenire gli abbandoni; elevare ulteriormente la qualità della laurea specialistica rispetto all'attuale laurea; recuperare lo studente "medio"; sfruttare al massimo le potenzialità di "mix-culturali"; riflettere sul significato della formazione di base; aumentare i programmi internazionali congiunti e la formazione "istituzionale" parallela - master di 1° e 2° livello - anche dopo un'esperienza lavorativa.

Molti sono i problemi ancora aperti sui quali stiamo lavorando, ma quello più importante, in prospettiva, riguarda l'apertura interdisciplinare.

Nei progetti in corso e nei piani di sviluppo per il futuro non si possono dimenticare alcune iniziative di grande spessore che hanno aperto nuove interessanti vie, quali la laurea in Ingegneria informatica, presso la sede di Como, interamente "on line"; la laurea in Ingegneria dei trasporti, presso la sede di Piacenza, attraverso la quale economia e aspetti giuridici, integrati con le politiche di pianificazione territoriale e con le competenze ingegneristiche permetteranno di ottenere quella figura di progettista e di gestore di sistemi di trasporti che ora non viene formata. Così come la laurea in Ingegneria energetica nella sede di Bovisio è un primo passo verso la costituzione di figure professionali atte a progettare e gestire sistemi di generazione trasporto, distribuzione e utilizzo di energia, che richiedono una forte multidisciplinarietà.

Infine la laurea specialistica in Architetto-Ingegnere, presso la sede di Lecco, conferma l'intuizione geniale dei fondatori dell'Ateneo quando decisero di scegliere questo percorso formativo anziché quello orientato alle "beaux-arts".

Altre iniziative riguardano la formazione permanente che trova i suoi punti di forza nell'attività di "Poliedra" e nell'esperienza dei "tirocini di eccellenza". Si è creata inoltre una scuola di dottorato, dove il dottorato non sarà più inteso soltanto come primo passo della carriera accademica, ma come collegamento con il mondo delle imprese.

La ricerca

Da tempo abbiamo, senza catastrofismi ma con un profondo senso di realtà, espresso nei confronti di forze politiche, industrie, pubblica opinione, mezzi di comunicazione di massa una forte preoccupazione: lo scarso livello di impegno sulla ricerca e sviluppo a base tecnologica. Non ci stancheremo di ripetere che sempre più stiamo diventando consumatori e non produttori di innovazione a base tecnologica. Spesso si crede che l'essere fra i più forti utilizzatori di telefonia mobile significhi

essere avanzati e che sviluppare l'uso di Internet significhi entrare nella cosiddetta new-economy. Non è così.

Il classico rapporto fra spese in Ricerca e Sviluppo e PIL qualche significato lo possiede: forse non è vero che la Svezia spende, in proporzione, il 350% più di noi, ma poiché l'aumento degli investimenti degli USA in Svezia su attività di innovazione tecnologica è stato vertiginoso negli ultimi anni, mentre da noi è ulteriormente calato, qualche riflessione va fatta.

Anche ammesso che si trovino i miliardi necessari per portarci rapidamente da uno striminzito 1% di rapporto fra spese in ReS e PIL almeno al 2%, che peraltro ci mantiene ancora sotto la media europea, il problema è a chi darli e per che cosa. Il Piano Nazionale della Ricerca è un primo passo in tal senso.

Da parte nostra abbiamo intenzione di seguire alcune linee guida: individuare i nostri punti di forza, attraverso un *bench marking* internazionale e nazionale; scegliere alcuni campi di interesse di primaria importanza e verificare se e come siamo in grado di svilupparli; analizzare il posizionamento e la effettiva fattibilità del lancio di un progetto di ricerca; valutare la massa critica occorrente per i campi di ricerca così selezionati, scegliendo fra diversi progetti di ricerca e infine fornire comunque spazi e risorse per le ricerche non finalizzate.

Ci stiamo muovendo in questa direzione ben sapendo che è un terreno molto aspro, tentando di individuare una strategia di ricerca dell'Ateneo, verificata con l'esterno: il mondo scientifico internazionale, quello industriale, e quello degli utilizzatori. I primi gruppi multidisciplinari di ricerca stanno cominciando a dare i primi risultati con ricadute anche sulla formazione, come ad esempio una prima cattedra convenzionata e il potenziamento dei dottorati. Stimolati anche dalla necessità di rispondere seriamente alle sollecitudini ministeriali sul PNR abbiamo attivato in modo più formale il processo di formulazione della strategia della ricerca.

Abbiamo peraltro anche dovuto registrare problemi e insuccessi. Il principale è che nessuno vuole "stare fuori" o contare meno degli altri nella scelta della strategia, senza rendersi conto che indicare una strategia significa scegliere. Siamo troppo abituati alla distribuzione a pioggia perché qualsiasi altra modalità non venga giudicata cruenta. Siamo anche abituati a introdurre valutazioni e criteri diversi dalla qualità. Data la situazione italiana è impensabile non far leva sui punti e sui luoghi oggi già forti. Questo però non viene considerato politicamente corretto.

Da parte nostra abbiamo deciso comunque, in considerazione dell'importanza attribuita, di finanziare, oltre i dipartimenti, tre centri che vertono sulla società dell'informazione, sulla bioingegneria e sulla gestione dell'ambiente.

L'internazionalizzazione e le alleanze

Internazionalizzazione ha due significati: da un

lato accentuare la mobilità di studenti, ricercatori, professori verso l'esterno e dall'altro attrarre studenti, ricercatori, professori dall'esterno. Alla fine l'elemento di giudizio sarà il saldo complessivo di questo interscambio.

Per ottenere l'aumento di mobilità "non banale" di studenti verso l'esterno – i programmi Erasmus e Socrates sono positivi ma non possono essere considerati sufficienti – occorre definire programmi qualificati fra cui l'esempio di TIME e del Progetto idrocarburi di doppia laurea sono quelli più significativi. Nel contempo si dovrà operare verso mobilità di eccellenza anche senza la doppia laurea, vedi ad esempio il progetto UNITECH. Per quanto concerne la mobilità di ricercatori e professori il nostro impegno è di operare con norme e incentivi tali da facilitare e stimolare una permanenza consistente all'estero e, nel contempo, aumentare la visibilità internazionale del Politecnico come istituzione per rendere più agevole il trasferimento temporaneo.

Il punto più critico è incrementare il flusso opposto: l'attrattività. I due fattori più importanti sono il livello della ricerca e l'ambiente nel suo complesso, cioè le possibilità sia di formazione che di lavoro, che di sviluppo di nuove iniziative.

Per la mobilità e l'attrattività un ruolo rilevante è svolto dalle alleanze fra università locali. Per "vendere" il "sistema territoriale formativo, culturale e di ricerca" le complementarità e le sinergie devono essere molto elevate. Il termine "locale" va quindi interpretato rispetto a diversi confini territoriali. Poche città hanno la possibilità di offrire un panorama così ampio di università di alta qualità, fortemente complementari fra loro come Milano, ma l'estensione alla Lombardia è immediata. Innanzitutto perché la nostra politica di università-rette sta funzionando e in secondo luogo perché l'esistenza formale di un coordinamento regionale può permettere scambi, emulazione competitiva, collaborazioni che potranno essere benefiche per ogni università e per il territorio nel suo complesso.

Il termine "locale" può comprendere i confini nazionali: in tal senso l'avvio di un rapporto intenso e strategico con il Politecnico di Torino, il S. Anna di Pisa, l'Università di Lecce ne sono la dimostrazione. Intendiamo infine "locale" anche in termini europei. I nostri concorrenti, da questo punto di vista, sono le università statunitensi. Siamo noi a dover attrarre i migliori studenti, ricercatori, professori dall'estremo oriente, dall'Europa dell'Est, dall'India, dall'America Latina, dal bacino del Mediterraneo e questo si può ottenere solo con una forte alleanza, innanzitutto con le migliori università tecniche europee. Ecco il perché dell'impegno sempre maggiore in questa direzione dove si colgono i primi risultati, come un progetto formativo di secondo livello e di ricerca organizzato con ETH di Zurigo attraverso l'attivazione a Como di un laboratorio, congiunto, sulle nanotecnologie.

Alleanza anche con l'industria: tirocini e laboratori misti, iniziative didattiche e dottorati, centri di

ricerca e definizione congiunta di strategie di ricerche e di progetti specifici. Alleanza con le amministrazioni locali, per stabilire nuovi comportamenti nei confronti del governo nazionale, visto come una delle parti di un patto per lo sviluppo. Alleanza infine con i nostri laureati e diplomati.

Lo sviluppo di nuova imprenditorialità e il sostegno alle imprese

Fra le missioni del Politecnico, fin dalla sua nascita, è sempre stata presente la creazione di nuova imprenditorialità e il sostegno alle imprese. Oggi questo avviene attraverso il trasferimento tecnologico, l'attività di laboratori di prove e misure, la formazione extra-curricolare, l'incubatore di nuove iniziative, l'aiuto nel trovare fonti finanziarie di investimento e nel processo di brevettazione.

Queste attività si stanno consolidando e sviluppando e, con il fondamentale contributo della Fondazione Cariplo e della Regione Lombardia, nel marzo 2000 è stato costituito il Consorzio Politecnico Innovazione, con l'adesione finora di Assolombarda, delle Camere di Commercio di Como, Lecco e Milano, della CNA-Milano, di Finlombarda, dell'Istituto Scientifico Breda, del Polo Scientifico Tecnologico Lombardo, dell'API Milano e delle Unioni Industriali di Lecco e di Como.

Obiettivo prioritario del Consorzio è quello di migliorare il collegamento tra il mondo delle imprese, specie quelle di piccole e medie dimensioni, e i Dipartimenti e Laboratori del Politecnico di Milano. L'apertura di tre sedi – due a Milano e una a Como - contatti con oltre cinquanta PMI, la sottoscrizione di quattro contratti di ricerca. L'avvio di diciannove Tirocini di Eccellenza unitamente a un'attività di sensibilizzazione presso le Associazioni di categoria e la messa in funzione dello *show case* di commercio elettronico alla Bovisa sono i primi significativi risultati. Tra le attività di Politecnico Innovazione emerge inoltre l'avvio dell'Acceleratore d'impresa a Bovisa, nato grazie a un contributo del Comune di Milano, con lo scopo di creare e sviluppare nuova imprenditoria derivata da idee innovative di studenti e ricercatori del Politecnico di Milano e di offrire ai giovani imprenditori servizi logistici e aiuto allo sviluppo dell'attività attraverso il coinvolgimento di esperti di marketing.

Il piano di sviluppo delle infrastrutture

Il piano di sviluppo delle infrastrutture sta proseguendo nella linea a suo tempo indicata.

Il grande progetto Bovisa è nelle ultime fasi di progettazione, il processo di bonifica del suolo è stato attivato da parte del Comune di Milano in modo da permettere, per la primavera prossima, l'avvio della gara per la costruzione, inoltre si sta lavorando in modo integrato per il progetto del Museo di arte contemporanea e della Biblioteca.

L'insediamento di Bovisa Sud può dirsi praticamente completato e i lavori a Bovisa Est (Durando) sono ripresi così da consentire entro i primi mesi

del prossimo anno il trasferimento e il massiccio ampliamento degli spazi per la facoltà di Disegno Industriale e l'avvio della costruzione dell'Auditorium, che apparterrà alla collettività con una prelazione di utilizzo da parte del Politecnico.

Per quanto riguarda Città Studi, ci auguriamo si concluda finalmente il lungo iter del trasferimento del Neurologico Besta, così da rendere concreto il progetto di insediamento negli edifici e nell'area lasciata libera. La fine dei lavori di ristrutturazione nell'area di via Golgi e l'inizio in quella di via Colombo è particolarmente significativa perché queste sedi ospitano consorzi misti con imprese per progetti di ricerca in tecnologie avanzate - in microelettronica con STM e in fotonica con Pirelli. Sta iniziando poi la tanto attesa ristrutturazione dell'edificio della "Nave", per consentire l'estensione del Dipartimento di matematica. L'anno 2001 ci vedrà infine impegnati nella ridefinizione di tutta l'area storica per progettare una riallocazione complessiva di dipartimenti, aule e servizi.

A Piacenza è stata inaugurata nell'ottobre 2000 la nuova sede della Caserma della Neve messa a disposizione dal Comune di Piacenza, a cui hanno generosamente contribuito il Comune di Piacenza, la Fondazione di Piacenza e Vigevano, la Regione Emilia Romagna, la Banca di Piacenza e l'Associazione Industriali di Piacenza.

La sede di Como si sta ampliando e siamo lieti e orgogliosi di annunciare che i laboratori di via Anzani saranno pronti all'inizio del prossimo anno e tutto l'edificio verrà completato entro l'anno. Ciò ci ha permesso di avviare un accordo di programma con la Regione Lombardia e il Comune di Como per un Centro di Innovazione per la Ricerca e il Trasferimento Tecnologico e Organizzativo rivolto ai settori più consolidati del tessuto industriale comasco, quali tessile e legno-arredo e a favorire la nascita di nuove imprenditorialità in settori avanzati quali l'ICT e i nuovi materiali per l'elettronica e a sostenere l'innovazione della Pubblica Amministrazione in campi quali l'ambiente e l'*e-government*.

A Lecco, la firma dell'accordo di programma siglato, dopo l'acquisto dell'edificio di via Cairoli, in fase di ristrutturazione, permetterà di dare finalmente una sede appropriata e coerente agli impegni e ai progetti di sviluppo del nostro insediamento. La sede di Cremona si è ormai consolidata con lo sviluppo di alcuni laboratori e servizi didattici e, a breve, potrà essere dotata anche di strutture per l'ospitalità degli studenti in accordo con l'università e l'ISU di Pavia e con il sostegno degli Enti Locali.

La sede di Mantova si sta ampliando secondo un programma di ristrutturazione del complesso immobiliare che già ospita il corso di laurea in Edilizia e quello in Architettura ed entro l'anno saranno appaltati i lavori per la ristrutturazione degli spazi destinati alla Biblioteca grazie a un finanziamento della Fondazione Cariplo.

In tutti i nostri progetti di nuovi insediamenti, ci

siamo posti l'obiettivo di inserire le nostre sedi all'interno della vita della comunità: niente recinti di delimitazione del sito universitario, accessibilità 24 ore, ovviamente differenziata per tipi di utenza e controllata, grandi spazi verdi, attrezzati e accessibili a tutti, servizi culturali – biblioteche, musei, spazi per manifestazioni – disponibili per la comunità. L'università nella città e per la città e la città nell'università e per l'università.

L'organizzazione interna

La situazione attuale e le strategie di sviluppo ci impongono di considerare il problema dell'efficacia della struttura organizzativa adottata e della sua attuazione.

I due pilastri stabili e dotati di risorse proprie sono stati riconfermati essere i dipartimenti e i poli territoriali, così come le facoltà continuano a essere il momento centrale di progettazione e attuazione dei programmi didattici e i principali attori del sistema di valutazione e controllo degli stessi.

Un processo di revisione profondo e vasto riguarda le facoltà attraverso la scelta di individuare facoltà tematiche di dimensioni più contenute rispetto a quelle "storiche" e di creare un organismo unico di coordinamento didattico che deve stimolare sinergie, proporre eventuali nuovi progetti didattici, assicurare efficacia a quelli esistenti. In questo quadro, i poli avranno maggiore forza, maggiore autonomia, maggiore responsabilità e saranno riorganizzati in modo da permettere un maggior coinvolgimento delle comunità locali.

Quindi Lecco, così come Como, probabilmente non avrà più un Preside di Facoltà, ma un Rettore Vicario di sede, con poteri molto più ampi dell'attuale Preside, risorse proprie, un consiglio e una giunta in cui sederanno le rappresentanze degli enti locali.

Le risorse

Per attuare la nostra strategia occorrono risorse adeguate. Il bilancio, nel corso degli anni si è evoluto e l'aumento, per l'anno 2000, del fondo di funzionamento ordinario ammonta a circa 30 miliardi. Di questi oltre otto sono serviti per ricostituire il fondo di riserva e oltre sei per gli incrementi retributivi del personale previsti dal nuovo contratto. Tutto il resto è stato destinato a potenziare la ricerca, l'edilizia e le attrezzature, ma l'aspetto più interessante riguarda la nostra decisione di utilizzare queste "risorse fresche" per aumentare gli spazi attrezzati e finanziare i tre centri di eccellenza sulla società dell'informazione, sulla bioingegneria e sulla gestione dell'ambiente. Ma ancora più importante è la decisione riguardante gli investimenti per l'attuazione del nuovo ordinamento didattico, per l'incremento di personale nonché un primo stanziamento per l'avvio di una politica di sostegno al "diritto allo studio".

Ma i nostri progetti sono giustamente ambiziosi e richiedono più risorse. Dobbiamo poi conside-

rare anche due grandi progetti, che hanno avuto l'approvazione e l'incoraggiamento da parte del Ministero: lo sviluppo del secondo polo in Milano-Bovisa e la politica di "decongestionamento". Occorre quindi un ripensamento complessivo dell'accordo di programma su Bovisa, un effettivo sostegno al decongestionamento, un recupero del credito accumulato. È uno stanziamento notevole. Quale è la risposta del governo e delle forze politiche? Se sono individuate altre priorità, possiamo conoscerle e saperne le motivazioni?

Le risorse economiche, di cui abbiamo parlato finora, sono solo strumentali in quanto la nostra attenzione va ai docenti e ai ricercatori, al personale tecnico e amministrativo. Il nostro programma di sviluppo richiede la formulazione di una strategia e di una politica del personale, su cui abbiamo cominciato a operare. Il recente passaggio a funzioni dirigenziali di un primo "nucleo storico", pilastro fondamentale del nostro sviluppo, è un segnale importante. La politica poi della acquisizione dei servizi dall'esterno sta dando ottimi risultati e ci consente di migliorare la qualità di alcuni servizi di base e di concentrare l'attenzione sull'assunzione e sviluppo di personale qualificato.

Da ultimo voglio citare la risorsa principale, per oggi e per il futuro, i nostri studenti. Desideriamo avere studenti bravi, capaci, volenterosi, da tutto il mondo. Da qui l'orientamento nelle scuole secondarie e la promozione all'estero, con l'offerta di "prodotti" appetibili e concorrenziali rispetto alle migliori università tecniche europee e nord americane. Da qui l'inizio di una politica di "diritto allo studio" in cui il problema dell'accoglienza e degli alloggi è in primo piano e per la quale abbiamo richiesto alla Regione di passarci le competenze.

E infine risorse eccezionali sono i nostri ex-alunni. I segni di stima che quotidianamente riceviamo dalle aziende e dalle organizzazioni che assumono i nostri laureati, l'affetto e il profondo senso di appartenenza che spesso verificiamo, la fama della nostra scuola che cresce e si alimenta principalmente attraverso gli ex alunni fanno ritenere che loro siano una delle risorse e delle nostre forze più importanti.

L'assetto istituzionale

Circa 140 anni fa la comunità milanese e lombarda, con una felice intuizione che precorreva quanto adesso viene da più parti affermato, ritiene che la fondazione di un istituto superiore tecnico potesse costituire uno dei principali investimenti per il decollo e lo sviluppo dell'economia del territorio. Per questo tutta la comunità di allora partecipò attivamente alla fondazione e sostenne lo sviluppo del Politecnico per parecchi decenni. Poi questa attenzione andò a scemare nel tempo, lasciando allo Stato il compito di provvedere. Adesso il contesto è cambiato e si è diffusa la consapevolezza che l'università può e deve giocare un ruolo preciso nella competitività

di un territorio. Attraverso un sempre più marcato processo di autonomia e l'insediamento in nuove realtà territoriali, si è potuto constatare un interesse analogo a quello che si era avuto a suo tempo. Lo sviluppo del Politecnico rete infatti è stato reso possibile grazie alla disponibilità e alla spinta delle amministrazioni locali, delle Camere di Commercio e delle associazioni del territorio. Questa diffusione territoriale ha favorito la diversificazione delle iniziative didattiche e di ricerca e una maggiore attenzione alle attese di sviluppo e di innovazione del tessuto produttivo e ha consentito di migliorare l'efficienza complessiva.

Da ciò deriva la necessità di sperimentare modelli di gestione che rendano più fluido ed efficace: il coinvolgimento delle realtà territoriali; la mobilitazione di risorse oltre a quelle statali; lo svolgimento di nuove attività di servizio e di sostegno alla nuova imprenditoria, in particolare giovanile; il rapporto e la collaborazione tra le singole università; l'interazione con le università straniere.

La proposta di consentire alle università di costituire una Fondazione, mantenendo ovviamente, all'interno, le funzioni istituzionali e le relative regole ci è parsa un utile modello.

In sintesi la Fondazione diventa il momento di rappresentanza delle realtà locali, particolarmente dedicato alla promozione e allo sviluppo territoriale, svolgendo una preziosa funzione di attrazione di competenze e risorse e alleggerendo l'attività istituzionale didattica e di ricerca di compiti amministrativi a volte gravosi.

Da qui l'emendamento che abbiamo proposto al Disegno di legge finanziaria 2001.

Sono particolarmente contento che questo emendamento abbia visto la convergenza del governo e dei parlamentari che, in modo straordinariamente bi-partisan lo hanno presentato e ho il piacere di ringraziare tutti coloro che hanno sostenuto l'idea fin dall'inizio e che hanno dimostrato in concreto di volerla promuovere e sostenere.

In particolare l'Onorevole Formigoni, in qualità di Presidente della Giunta Regionale che ha promosso una richiesta di adesione alla Fondazione di tutte le autonomie locali, i sindaci dei comuni e i presidenti delle province, le associazioni territoriali che ci sostengono, la Fondazione Cariplo e il suo presidente Avvocato Guzzetti.

Questo ci deve rendere ottimisti. Senza pregiudizi di parte, ma con un profondo sentire del bene comune, abbiamo raggiunto un largo consenso. Permettetemi allora anche di mostrare orgoglio perché non abbiamo voluto proporre questo assetto istituzionale solo per il nostro Politecnico ma per tutto il sistema universitario italiano. Questo significa che "pubblico" non vuol dire sempre e necessariamente solo statale, ma della comunità e, quindi, delle amministrazioni locali, degli imprenditori, dei cittadini.

Siamo a un momento cruciale della vita del nostro Paese, delle università, del nostro Politecnico.

Si può andare verso uno scenario che prevede forte responsabilizzazione, "liberalizzazione" del valore del titolo, differenziazione e competizione

emulativa fra università – condizione per un incremento costante di qualità –, elevata mobilità nazionale e internazionale di studenti, ricercatori, professori, eliminazione delle corporazioni accademiche, professionali, burocratiche, valutazioni severe e non formali, forte collegamento con la società esterna.

Ma potrebbe verificarsi anche lo scenario opposto. Sta a noi impegnarci, in modo chiaro e conseguente, verso l'una o l'altra di queste posizioni. Quale sia la decisione del Politecnico è indubitabile.

La "Fondazione" è un modo visibile e uno strumento operativo per legare l'università al territorio-stato, regione, comunità locale. Il ruolo pubblico e sociale dell'università è sempre più evidente e sempre più marcato e appare sempre più chiaro lo stretto legame intercorrente fra alta formazione, disponibilità di risorse umane qualificate, ricerca, sviluppo, trasferimento tecnologico, innovazione, creazione di nuove imprese, sviluppo economico, sociale, culturale.

Il Politecnico di Milano mette a disposizione tutto il suo impegno, la sua passione, la sua competenza, attraverso i suoi docenti, il suo personale, i suoi studenti per partecipare attivamente alla costituzione e all'avvio di nuove possibilità di sviluppo tecnologico per l'intero Paese.

"Io mi augurerei che, come Milano è ricca di industrie tutte dovute all'attività privata, così anche l'iniziativa privata si dirigesse agli istituti di istruzione. Mi pare che molti altri dovrebbero prendersi a cuore che Milano diventasse non solo una potenza economica, ma anche intellettuale e lo diventasse non chiedendo favori allo Stato, ma per sua sola forza e ricchezza".

Così diceva Carlo Erba nel 1886 all'atto della fondazione di una "scuola speciale di elettricità" che è evoluta nel Dipartimento di Elettrotecnica che ancora porta il suo nome. La correzione – unica – che oggi va portata a questa frase è che la potenza economica può di nuovo essere raggiunta se, e solo se, si è anche una "potenza intellettuale".

Il Teatro della Società di Lecco

